

LA LIBERTÀ

Libertà vo cercando ch'è si cara, Come sa chi per lei vita ammiri. DANTE ALIGHIERI.

È da secoli che tu, o popolo lavoratore, vai in cerca di questa grande, di questa benefica ispiratrice d'ogni progresso civile, è da secoli che tu combatti in nome di essa e per essa versando fiumi di sangue e compiendo immensi sacrifici; è da secoli che tu resisti nella gloriosa battaglia fra la libertà e la tirannide, fra il diritto e la forza, fra la ragione e la violenza eppur non è ancora sorta l'alba fatidica della redenzione umana; è da secoli che la voce grandiosa degli eroi e dei martiri grida dai campi cruenti, dai sotterranei delle prigioni, dall'alto dei patiboli: libertà! libertà! ma il regime dell'ingiustizia e dell'iniquità vige tuttora e alto risuona il rumore delle catene che avvengono i moderni schiavi sfruttati dai capitalisti e oppressi dai governi di tutto il mondo!

Di, o popolo: che cosa ti fruttarono le passate rivoluzioni? a che servì il tuo sforzo supremo col quale rovesciasti le corrose vestigia dell'assolutismo e del bisonot?

Basta citare l'esempio della rivoluzione francese per dimostrare che quell'avvenimento anziché giovare ai vari demagoghi della Bastiglia consolidò e sanzionò gli interessi della borghesia, e al popolo non rimase che l'amaritudine dell'illusione e del disinganno.

La rivoluzione del 1789 fatta in nome dei diritti dell'uomo, e sotto lo specioso pretesto della uguaglianza, della fratellanza e della libertà, di cui i mistificatori si servono per abbudolare le masse, lasciò intatto l'istituto della proprietà privata e per conseguenza la sperequazione delle ricchezze sociali; dimodoché, nella sua rigida realtà, i famosi diritti dell'uomo si ridussero a questo: "diritto per i borghesi, subentrati al governo della monarchia assoluta, di comandare, e obbligo ai lavoratori di farsi sfruttare e di ubbidire ai nuovi padroni!"

Ciò accadde, o popolo, perchè tu, dando ascolto ai cattivi pastori, credevi che la ricerca della libertà consistesse non nell'abolizione del governo, ma nella sua forma, ed è per questo che nonostante ti fossi tanto scalmanato e sacrificato onde cambiare il maestro di cappella la musica è restata sempre quella, ovvero sfruttamento, miseria, fame e repressione brutale e sanguinosa!

Ah! è vero? Ora dimenticavamo di dire che qualche cosa tu ottenesti dopo aver abbattuto il trono di re Luigi XVI e della regina Maria Antonietta!

Questo qualche cosa è infatti il diritto di voto, è l'arma della scheda elettorale che i socialisti riformisti addomesticati dicono esser quella "l'arma mirifica" la quale l'operaio può conquistare i suoi diritti e la sua libertà senza scosse e senza sangue."

"Ecco qui adunque, osserva Bartolomeo Giaroli, che il popolo è diventato di sé stesso amministratore civile e politico; è diventato sovrano! Ma... o popolo sovrano, come stai a polenta? ne hai abbastanza per te e per i tuoi figli? Invece di correre all'urna non sarebbe meglio passare in rivista il sacco della farina? Voi, o popoli, volevate pane, ed i vostri governanti vi diedero una scheda, un briciolo di carta col quale vi eleggete nuovi padroni, e forse peggiori dei primi, e, se non altro, ve li moltiplicare; cosicché invece di essere maltrattato da uno, o da pochi, vi trovate oppressi, disanguinati da molti."

Checchè si dica dai ciarlatani e dai falsi tribuni che fanno l'apoteosi della scheda e magnificano la tattica parlamentare, la conquista di quel briciolo di carta non può essere nient'affatto subordinata alla questione della libertà, inquantochè essa, mentre perpetua l'agonia di un sistema condannato inesorabilmente a morire, illude il popolo, s'ibbra, paralizza la sua energia rivoluzionaria e ritarda il cammino dell'aureo carro della giustizia sociale nel cui codice naturale sta scritto a caratteri indelebili: Pane, scienza e amore per tutti i figli dell'umanità!

Tu, o popolo, non hai diritto di lamentarti delle tue miserie e della tua fame: tu non hai il diritto d'inveire contro il malgoverno, poichè coloro che oggi ti spogliano e ti succhiano il sangue potrebbero risponderti: Noi ti abbiamo dato la facoltà di eleggere i tuoi rappresentanti, mercè la scheda: ebbene se hai da reclamare fallo per mezzo dei deputati e del parlamento: fallo legalmente usufruendo della libertà del voto, viceversa sapremo metterti a posto con le manette e col piombo di cui, di tanto in

tanto, ci benigniamo di fare larga distribuzione per riempire i ventri vuoti dei lavoratori e far tacere gli spiriti bollenti di coloro che tentano ribellarsi al nostro imperio liberale e filantropico!

Così essi non risponderebbero se tu, o popolo, facessi loro comprendere che non sai cosa fartene della libertà schedaiuola, ma che vuoi invece la libertà tutta intiera e senza le ali tarpate.

Gli anarchici te l'hanno sempre detto che la tua libertà dipende dalla spaziosa completa della proprietà privata e di

tutti governi, e che solo nella comunione dei beni naturali, nell'abrogazione di ogni legge scritta e nella soppressione di qualsiasi privilegio sta il segreto di vedere attuata universalmente la vera libertà.

Ma ricordalo, o popolo, che la libertà che tu cerchi da secoli e secoli e che tanti sacrifici ti costa, non si conquista con la scheda, bensì colla forza che promana dalla tua coscienza e col sangue generoso di cui rosseggia il suo glorioso vessillo.

Propaganda spicciola

Cecco e Tonio parlano di questioni sociali

Tonio — Bene, Cecco, cosa mi racconti di bello? Cosa si fa laggiù? Come vanno i miei vecchi in salute?

Cecco — Che vuoi che ti dica, caro Tonio? Nulla di bello o di buono posso raccontarti. I tuoi vecchi stanno bene e ti salutano. Ma, a dirti il vero, sono dispiacenti ed avviliti per via... per via che tu frequenti certa gente sospetta e malvista ed hai quelle idee pazze nella testa, ecco.

Tonio — Senti, Cecco. A me fa pena sentire ch'io causi, sebbene involontariamente, un dispiacere ai miei vecchi genitori. Vorrei esser loro vicino... Forse finirebbero col comprendermi anche loro... Oh! non son pazze le mie idee. Non ho mica perduto la ragione io. Anzi ti assicuro, caro Cecco, che ho cominciato a ragionare proprio quando ho avvicinato quella gente che voi maledite e calunniate senza conoscere, e che invece a me ha aperto la mente e m'ha fatto vedere tante cose brutte e cattive e tante cose buone e belle anche.

Cecco — In paese tutti sparano di te. Il parroco era alla stazione quando son partito, e mentre mi dava la santa benedizione disse: "Salutami tuo cugino Tonio. Digli che metta testa a partito. Gli operai non devono incaricarsi di... di..." disse una parola difficile che non ricordo.

Tonio — Di questione sociale, forse.

Cecco — Deve essere quella, mi pare...

Tonio — Ah! la birba! E chi dovrebbe incaricarsi della questione sociale, se non noi poveri, noi pezzenti, noi affamati? Sai tu...

Cecco — Non so niente e non voglio saper niente...

Tonio — Tutti così. Fu anche la mia risposta a quel carissimo compagno che per la prima volta mi parlò del nobile ideale, di cui oggi mi vanto di essere milite.

Ma ti sembra da uomini ragionevoli il vostro agire?

Cecco — E' che ho tanti guai in casa e non voglio occuparmi di cose che potrebbero nuocermi.

Tonio — Ma noi non vogliamo che il tuo benessere, che la felicità. Capisci? E poi, sentimi: prima di chiamare pazze le mie idee, non ti sembra giusto sapere quali sono veramente queste mie idee, e chi sono i miei compagni?

Cecco — Qualcosa ne so di già. Da quando mandai i giornali e i libri ai vecchi amici del paese, il prete ne parla sempre.

Tonio — E perchè non vuoi ascoltare anche me? Bisogna che tu senta il suono della nostra campana, prima di dare un giudizio. Ascolta.

Sai, intanto, che cosa è la questione sociale?

Cecco — Che vuoi che sappia. Presso a poco è la questione dei ricchi e dei poveri.

Tonio — Per l'appunto, in parole semplici ma chiare la questione sociale è proprio la questione dei ricchi e dei poveri. Ma aspetta che mi spieghi meglio. Vedi, l'umanità è afflitta, è travagliata da tanti mali. Non è vero? Questo lo sai. Tu, come io, siamo soci di questa grande società degli uomini, quindi i mali della società li risentiamo anche noi, che ne siamo parte. Perciò non c'è bisogno di leggerlo nei libri, o che ce lo vengano a dire gli altri per riconoscerlo. I mali sociali (si dicono sociali perchè riguardano la società) sono, ad esempio, la miseria anzi tutto, la prostituzione, e poi l'analfabetismo, l'emigrazione, ecc. Ebbene, lo studio di tutti questi mali sociali, la ricerca delle cause che li hanno cagionati e li cagionano anche oggi, la ricerca dei mezzi per distruggerli, formano appunto ciò che comunemente si chiama la questione sociale.

Cecco — Ora comprendo meglio. Dunque voi altri anarchici vi proponete di di-

struggere i mali che affliggono la società umana.

Tonio — Proprio così. Vedi che ci cominciamo a comprendere? In una parola, noi anarchici vogliamo risolvere la questione sociale.

Cecco — Non è una cosa facile però. Mi pare anzi impossibile.

Tonio — Certo che non è una cosa facile. Ma è possibilissima. Noi siamo tanto profondamente rassegnati a vivere in questa società così cattiva che ci pare impossibile, a prima vista, di poter vivere in condizioni migliori. Certe cose noi poveri contadini non possiamo vederle perchè un gran fumo ci offusca la vista: l'ignoranza.

Cecco — Questo è vero. Se noi non fossimo ignoranti, certe cose le comprenderemo. Ma che vuoi...

Tonio — Oh! non colpa nostra. Lo sa bene il ricco che egli è potente perchè il povero è ignorante. Ecco perchè vorrebbero tenerci sempre all'oscuro. Non ci riescono però, perchè il popolo ha cominciato ad aprir gli occhi. Che diavolo, non bisogna essere scienziati per comprendere che noi operai siamo oppressi, sfruttati, scorticati addirittura da vivi e da morti, anche.

Cecco — Questo l'ho capito anch'io. Quello che non comprendo è come si può fare a toglier via questi sfruttatori e questi oppressori.

Tonio — Te ne convincerai quando avrai compreso la causa prima di tutti i mali della società. Tu sai che tutti gli uomini che vivono su questa terra sono uniti fra di loro da un cumulo di interessi comuni. L'uomo vivente da solo, facente parte per sé stesso, è impossibile immaginarlo. Ogni persona, per soddisfare i suoi bisogni, deve cercare aiuto al suo simile. Certo non può far tutto da sé. Ecco perchè si è unito, si è associato agli altri uomini sin dagli antichi tempi. Dunque, l'uomo vive in società con gli altri uomini. Comprendi?

Cecco — Altro se comprendo. Ma non è poi vero che voi altri anarchici siete i nemici della società? Che volete sfasciarla?

Tonio — Ma come potremmo noi sfasciare la società, se, come io stesso ti dissi poc'anzi, l'uomo isolato non potrebbe vivere, non potrebbe soddisfare neanche i bisogni più ristretti? No. Noi non vogliamo sfasciare la società, ma vogliamo trasformarla, vogliamo rinnovarla.

Cecco — Ma se parlate sempre di distruzione.

Tonio — Sicuro. Noi vediamo chiaramente che il male viene dalle radici, perciò riteniamo che è logico abbattere addirittura la mala pianta. Quando il medico riconosce che la piaga si allarga taglia la gamba per prevenire la cancrena. Non è vero? E' inutile puntellare una casa che ha le fondamenta cattive. La miglior cosa è di abatterla.

Cecco — Questo che tu dici è vero. Ma quali sono le fondamenta della società umana?

Tonio — Mi spiego. Tu ben vedi che la società degli uomini, come tutte le altre società, è un organismo, cioè un complesso, un assieme di organi che compiono una speciale funzione.

Cecco — In fondo, come tu dici, la società umana sarebbe una macchina, o meglio un grande meccanismo.

Tonio — Proprio così. La società non è che una grande macchina e gli uomini — le categorie, le classi, in cui gli uomini si dividono — sono tanti pezzi, tante parti della immensa macchina sociale. Ora, io ti domando: Perchè una macchina funzioni bene, che cosa è necessario?

Cecco — E' chiaro. Bisogna che ogni pezzo, ogni organo cioè, compia la sua speciale funzione regolarmente, ed in armonia con gli altri pezzi che costituiscono la macchina.

Tonio — Benissimo. Ed allora non ti sembra che la macchina sociale non funziona bene, perchè vi sono degli organi che non compiono regolarmente le loro funzioni, in armonia con gli altri organi?

Non solo. Ma bisogna osservare che ogni pezzo di una macchina deve compiere una funzione utile e necessaria. altrimenti è d'inciampo e di arresto. Quindi noi possiamo concludere che se la macchina sociale non va bene è mal disposta, è mal composta; in altre parole, vi sono degli organi che non compiono funzioni utili, necessarie al suo buon andamento. Più chiaro di questo non può essere. Sentimi, caro Cecco, la ragione dei mali che affliggono la nostra società deve ricercarsi nella cattiva organizzazione della stessa società. Essa si poggia su cattive basi.

Quali sono queste basi lo vedremo la prossima volta.

Il Compagno

Note di propaganda

Philadelphia, Pa. — Approfittando della presenza del compagno Postiglione fra noi pel Comizio pro Masetti, l'abbiamo vivamente pregato a tener alla stessa Institute Hall una conferenza pubblica e contraddittoria su un tema cui conferiscono speciale opportunità gli attuali e diffusi attriti tra anarchici e sindacalisti. E martedì Umberto Postiglione colla sua conferenza **Sindacalismo ed Anarchismo** appagò ad un tempo e il desiderio nostro e l'intensa attesa di un pubblico fitto di lavoratori.

Il dissidio che a volta si sopisce sotto l'infuriar della bufera per inasprirsi subito al domani d'ogni battaglia, è antico si può dire come lo stesso movimento proletario nel suo orientamento moderno, ed è vibrazione sempre del dissidio che si manifestò nella Internazionale dei Lavoratori determinandone le inevitabili scissioni. La lotta che si combatteva allora tra autoritari ed antiautoritari è quella ancora che si combatte tra sindacalisti ed anarchici.

Allora le ragioni del dissidio erano da parte delle correnti conservatrici nel campo politico la conquista dei pubblici poteri, e l'organizzazione collettivista della società nuova, in opposizione al comunismo libertario ed alla lotta rivoluzionaria precipuamente economica preconizzata dagli anarchici. Furono diatribe feroci che dilaniarono il campo proletario per qualche decennio ma non tornarono nè sterili nè vane. Alla critica anarchica contro il collettivismo sono venuti mano arrendendosi anche gli avversari più accaniti, alla critica anarchica contro il parlamentarismo sono costretti ora a sottoscrivere i socialisti per cui l'ideale non sia uno sport od una sicurezza. Nè poteva essere altrimenti. Il Postiglione mette di fronte collettivismo e comunismo dimostrando che come quello consente la risurrezione nella società nuova dei danni e dei conflitti che travolgono il mondo borghese a rovina, il comunismo suffraghi l'ipotesi di una società senza padroni e senza governi. Nel conflitto attuale fra sindacalisti ed anarchici siamo sempre sul terreno: da una parte si preconizza l'organizzazione dall'altra la libera iniziativa e l'accordo spontaneo. Rileva come nelle organizzazioni operaie si riproduca, nella delegazione di ogni potere, il danno contro cui il sindacalismo pretende insorgere nel campo politico. Si è costituita una nuova tutela così esosa come quella del gruppo parlamentare ed in luogo di svegliare nelle masse lo spirito di risolta non se ne è che ribadita la domesticità.

Senza male intenzioni. L'American Federation of Labor si proponeva certo sinceramente la difesa del diritto al miglioramento di condizioni della classe proletaria; oggi non è che un sinedrio losco di mali pastori da cui sarebbe ingenuità sperare e l'onestà delle intenzioni e l'efficacia dell'azione. L'I. W. W. è sorta forse per reagire contro i metodi sciagurati dell'A. F. of L., ma costretta a seguirlo sul suo terreno, fa quello che fa la sua concorrente, nè più nè meno, del riformismo scialbo sotto la maschera rivoluzionaria. Umberto Postiglione che la vide al lavoro così a Lawrence come a Little Falls che ne seguì un pò dovunque l'azione e le battaglie non si fa al riguardo alcuna illusione. — Ma gli anarchici? Affiancano le masse operaie ogni giorno, ogni ora; delle agitazioni approfittano per gettar fra le masse in fermento il buon seme, rivelare ad esse la propria forza incoercibile, per accendere in esse la fede nel proprio diritto e nel proprio de-

stino, ed agguerrirle così all'aspra guerra che dischiuda, sullo sfacelo dell'iniquo ordine borghese, l'era della giustizia e del benessere, l'avvento del comunismo anarchico.

E conclude, applaudito, dando la parola agli avversari.

Domenico Di Fabbio, un sindacalista, cerca dimostrare che nel movimento sindacalista prevalgono le preoccupazioni economiche, che mentre i sindacalisti sono agli avamposti di ogni sciopero, gli anarchici sono nelle nubi, e che gli anarchici fanno molto male a star fuori dalle grandi organizzazioni.

Postiglione, ribattendo, rileva che in ogni caso gli anarchici non combattono le organizzazioni come altri le preconizzano per la pagnotta, che se combattono il sindacalismo non ne invidiano la medaglietta, che se criticano gli avversari non li battezzano di agenti provocatori e di borghesi come è invalso l'uso in tutte le chiesole dell'I. W. W.; ma perchè si prefiggono più alta meta la liberazione economica come quella politica e morale, liberazione che non è nell'organizzazione fine a sè stessa ma nella rivoluzione sociale che del vecchio mondo non lasci pietra su pietra.

Quanto alle nuvole avrebbe fatto bene il Di Fabbio a non pappagallare un luogo comune abusato e bugiardo. I sindacalisti sono sempre all'avanguardia e se ne tornano da ogni cimento senza una scalfittura, dove sono gli anarchici, rannuvolati, sono manifestazioni di forza e d'audacia ignorate agli agitatori del sindacalismo nostrano e dell'I. W. W.

Pare che ne abbia dovuto convenire anche il Di Fabbio perchè non ribatte più verbo, e l'impressione ottima lasciata dal nostro Postiglione ci conforta della speranza che egli vorrà tra breve tornare, rimanere più a lungo e fare altrettanto utilissimo lavoro di risveglio rivoluzionario.

Posa Piano

Dentro, dentro di se'!

Sollevare di quando in quando le cortine degli allegri tabernacoli dove i destini dei popoli si ponzano, penetrare nelle recondite latebre del cervello degli illustri signori che formano quel gran corpo dal viso arcigno e da la fronte rugosa — indice dei gravi pensieri che si rincorrono nella mente acuta —, che piglia il nome di diplomazia, è bene, non fosse per altro, almeno per sfogare un pò di spirito maldicente da un lato, e dall'altro perchè il risenziare alla farsa ne darà lo schietto riso che allegria la vita, gettando bagliori di buon umore fra il dolore continuo e lo spasimo dei cuori.

Dunque, nel Messico continua la rivoluzione; si accapigliano federalisti e costituzionalisti, uomini amanti dello status quo ed uomini desiderosi di altri capi, di altri dittatori, gente dell'ordine (quello della morte!) e ribelli — ribelli ben disciplinati ed irreggimentati a beneficio dei Carranza e dei tanti altri aspiranti a ben servire la patria, ribelli che, abbandonati a sè, potrebbero spingere la violenza sino a contaminare santa madre chiesa bruciandone le botteghe ed impiccandone i bottegai che capitano sotto mano —; Huerta non se ne vuole andare, Carranza vuol giungere ed il capitale nord-americano, con dio o col diavolo, vuole sfruttare: tutti vogliono spoliare, dominare, asservire. Huerta ha il suo esercito, Carranza il proprio, il capitale chiama a raccolta quello del sig. Wilson, altro auto-delegato ad interloquire fra i padroni messicani. Di qui conferenze, convegni, ultimatum, repliche, contro-repliche e tutte le formule che le cariatidi borghesi hanno escogitato per mandare, con ponderatezza e sotto la protezione del diritto, i figli del popolo a scannarsi a vicenda, a esclusivo tornaconto delle prime.

Ed il popolo? Lasciamo questo che vegeta all'ombra delle striscie e delle stelle: escremento di tutte le razze (è duro ma è vero), accozzaglia di tutte le tenebre, non può ancora, nel vagolar tentoni dei primi passi, avere una concezione che arrivi oltre la bandiera, oltre la patria, oltre la bibbia: idee succhiate dal seno materno e ingigantite tra la scuola e la chiesa di Cristo; e poi, sarebbe pretendere troppo dalla mentalità nord-americana se si volesse invogliarla a curarsi delle cose lontane, quando non ha un pensiero per quelle vicine. Ma il popolo messicano, che da anni si dibatte tra una rivoluzione comandata ed un'in-